Anno XII. Giovedì 13 Ottobre 1859 Num. 285.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 20 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 12 ottobre

FINANZE AUSTRIACHE

L'amministrazione pubblica dell'Austria ci offre un singolare spettacolo. Le cose più semplici diventano in mano dei molteplici organi legislativi ed amministrativi di cui è composta la macchina dello stato austriaco, di una infinita complicazione. Una prova manifesta ne fu data l' anno scorso quando si pubblicò la legge comunale. L' Austria aveva nel regno lombardo-veneto una legge comunale assai semplice e razionale, e fatti alcuni cambiamenti richiesti dalle circostanze locali, questa legge poteva servire per tutto l' impero, dopo che, coll' abolizione dei diritti feudali, la proprietà fondiaria era stata svincolata, e per conseguenza erano, o dovevano anche essere cessate le servitù personali dipendenti da quei diritti. Invece la legge comunale pubblicata si trovò composta di molte centinaia di articoli, suddivisi in molti titoli, cosicchè la legge era diventata un codice voluminoso e così complicato che la sua esecuzione divenne impossibile.

La complicazione dell' amministrazione è ancora più stravagante nelle finanze. I bilanci che l'Austria ha finora pubblicati non hanno guari nulla di comune nella forma con quelli che si pubblicano in Francia e in altri stati ben ordinati. Le categorie di introiti e spese ordinarie e straordinarie, di operazioni di credito, di rimborsi ed altri simili conteggi sono così confuse, che senza particolari spiegazioni e dilucidazioni, sarebbe impossibile farsi un'idea esatta delle finanze austriache. Infatti, non ostante quelle pubblicazioni ufficiali del governo austriaco, gli scrittori di statistica sono sempre assai perplessi quando giungono al capitolo delle finanze austriache.

Non sappiamo se questa confusione sia frutto di un apposito disegno per impedire che vengano alla luce le magagne delle finanze austriache, oppure se sia l' effetto dell' imperizia che presiede a quell' amministrazione. Il sig. de Bruck è vantato come uomo d' ingegno, e lo è infatti; ma o l'ingegno d' un ministro non basta per mettere ordine in quella confusione, o le sue intenzioni sono tergiversate da mano più potente.

Gli introiti ordinarii dell'Austria venivano calcolati, quando aveva la Lombardia, a circa 600 milioni di fr. all'anno, e la deficienza in confronto alle spese era di oltre 100 milioni. Il sig. de Bruck non ha mai pensato di colmare questa deficienza altrimenti che coll'accrescere le imposte; ma giammai l'aumento degli introiti era in proporzione dell'aumento delle imposte, perchè queste, quanto erano più gravose, tanto meno rendevano in proporzione, e siccome le spese sopratutto per interessi dei nuovi prestiti contratti andavano sempre crescendo, la deficienza rimaneva stazionaria a quella cifra anche negli anni più favorevoli. Al presente le imposte sono spinte in Austria ad un tale eccesso, che una parte è divenuta inesigibile, e le forze produttive del paese già da qualche tempo non valgono più a sostenere quel peso.

Cionondimeno l'amministrazione finanziaria dell'Austria non ha mai voluto riconoscere questo eccesso, ma andò sempre strombazzando che l'impero aveva immense risorse e che altro non occorreva se non che di renderle fruttifere. Dietro questa supposizione si facevano calcoli sopra calcoli, tutti fondati sopra dati erronei e confusi, e si sperava sempre che l' anno successivo dovesse essere più fortunato del precedente. Il più delle volte succedeva il contrario, e bisognava ricorrere ai prestiti, alla banca nazionale ed alla carta monetata.

Dell' unica e vera causa della deficenza austriaca, delle eccessive spese per il militare non si è mai parlato in Austria nei circoli ufficiali, ed assai timidamente fuori di questi. Eppure bastava ridurre quelle spese in proporzione ai mezzi del paese per fare sparire quasi interamente quella deficienza. L'eccessivo stato militare non solo assorbiva quasi la metà degli introiti ordinarii dell'impero, ma occupando sterilmente le migliori forze della nazione, ne scemava anche la produzione.

In tutti gli stati dell'Europa le cui finanze siano discretamente ordinate, le spese per la difesa militare del paese non oltrepassano guari il quarto degli introiti ordinarii. Se l'Austria nelle sue spese militari si fosse tenuta in questo limite non avrebbe avuto deficenza nel suo bilancio ordinario. Infatti essa in tempo di pace ha speso ogni anno, senza calcolare le spese straordinarie, circa 250 milioni di franchi per l'esercito. Essendo gli introiti di 600 milioni, avrebbe dovuto spenderne non più di 150 per l'esercito, onde mantenere l'accennata proporzione degli altri stati, e se così avesse fatto. la deficenza sarebbe scomparsa da sè.

Ma l'Austria era costretta a seguire in Italia una politica di oppressione e di preponderanza militare, e in questo dovette riconoscere se non per calcolo intelligente, almeno per istinto, che avrebbe avuto contraria la Francia e sarebbe rimasta senza amici nel resto dell'Europa. Doveva quindi tenere una potenza militare che equivalesse a quella della Francia, e fece ogni sforzo, si rovinò nelle finanze per raggiungere questo scopo; quando poi si venne alla prova, risultò che quei sagrifici erano stati inutili.

Paragonando le condizioni statische economiche, intellettuali e morali della Francia con quelle dell'Austria, è impossibile non venire alla conclusione che deve essere pazzo colui che si pone in mente di portare questa potenza a livello con quella. Eppure questa pazzia dominava e domina forse ancora alla corte austriaca. A Vienna non si è ancora convinti, a quanto pare, che per vincere la Francia è d'uopo di una coalizione di tutte le potenze europee, e ancora con questa, occorrono tali sagrifici che l'Europa giustamente al giorno d' oggi è venuta a riconoscere che i risultati non compenserebbero i sagrifici.

Se l' Austria non può competere colla Francia, e se una coalizione europea da lei capitanata contro la Francia è impossibile, il gabinetto di Vienna dovrebbe farsene una ragione ed incominciare a mettere il suo esercito in armonia coi suoi mezzi finanziarii, al presente ancora diminuiti per la perdita della Lombardia.

Ma ciò non basta; se l'esercito assorbe quasi la metà dei suoi introiti ordinarii, gli interessi dell' enorme debito pubblico, che giusta gli ultimi calcoli ascende ora a sei miliardi di franchi, consumano l'altra metà. Bisogna quindi pensare a diminuire anche questo e non vi sono per ciò che due vie, la bancarotta o la vendita della Venezia.

L'Austria non vuole adattarsi a questo secondo partito, perchè lo reputa disonorevole. Credesi forse a Vienna che sia meno ignominioso il fare una bancarotta di stato, come avvenne colà nel 1811?

La diminuzione dell'esercito in Austria, e la vendita della Venezia sono due provvedimenti che non possono disgiungersi l'uno dall'altro. Conservando la Venezia, l'Austria non può diminuire il suo esercito, senza correre rischio di perderla in breve tempo senza alcun compenso, anzi con un nuovo aggravio di spese di guerra. Alienando la Venezia e liberandosi dalla sua rovinosa politica italiana, l'Austria può ridurre l'esercito a minime proporzioni, giacchè nessuno in Europa pensa di aggredirla nei suoi confini, quando avesse esso medesimo rinunciato alla sua politica aggressiva.

Vendendo la Venezia e riducendo l'esercito alle giuste proporzioni dei suoi mezzi finanziarii, l'Austria perde l'Italia, ma la monarchia è salva, le sue condizioni politiche e finanziarie miglioreranno ad un tratto, come per incanto. Non appigliandosi a questi mezzi eroici, i disastri toccati all'Austria nella primavera del 1859 non sono che deboli preludii a quelli che serba in seno per lei l'avvenire.

Non pare che tali preludii siano stati un sufficiente avvertimento per il gabinetto di Vienna; le idee chiare e sane non albergano in quella capitale. Altrimenti dopo le sconfitte di Magenta e Solferino non si sarebbero lasciati trascorrere tanti mesi per mandare ad effetto quei provvedimenti. L'Austria, se fosse rinsavita, avrebbe affrettata la conclusione della pace di Zurigo, abbandonata la politica di un Donchisciotte della legittimità in Italia, e dato mano a serie e vaste riforme finanziarie e politiche nell'interno della monarchia.

Invece l'Austria mantiene all'estero con una ostinazione bizzarra la politica sconfitta a Magenta e Solferino colle armi, a Villafranca colle arti diplomatiche, e nell'interno dopo alcune sterili promesse di riforme politiche, si istituiscono commissioni per esaminare le imposte dirette, con un mandato così limitato, che fra poco saranno costrette a rassegnarlo senza aver fatto nulla. Il signor de Bruck non sa trovare altro rimedio per le finanze che quello di ristabilire con enormi sagrafici per lo stato la solvenza della banca nazionale. Ma siccome la banca nazionale divenuta solvibile non colma le deficienze del bilancio, ma può contribuire a renderle ancora maggiori, così tutto il lavoro è inutile o avrà servito unicamente ad arricchire a spese dello stato stato i detentori delle carte della banca.

L'INVIATO SARDO A ROMA

L' *Armonia* mena grande scalpore d' un fatto che è passato quasi inosservato in Piemonte, ed al quale nessuno ha attribuita grande importanza.

Il conte della Minerva, incaricato d'affari di Sardegna a Roma, ha ricevuti i passaporti: quest'è la grande notizia, che, per disgrazia dell' *Armonia*, fu accolta da tutti con indifferenza.

E si aveva torto: lo diciamo a consolazione dell'*Armonia*, poichè niuno può rimanere indifferente alla lotta di due principii, quando dal suo esito dipende la salute o la rovina, la prosperità o la decadenza dei popoli.

Vittorio Emanuele rappresenta il principio della libertà, dell' indipendenza, della volontà nazionale: questo principio è combattuto a Roma, come contrario agl'interessi ed ai privilegi feudali del governo pontificio.

Bisognava proscriverlo, e fu fatto, consegnando i passaporti al conte della Minerva. Ma la proscrizione è apparente: le idee non s'imprigionano, nè si esiliano, nè si uccidono come i corpi: fanno la loro strada e giungono al loro completo svolgimento, malgrado la severa vigilanza della corte pontificia e le furibonde diatribe dell'episcopato francese che, sotto il mantello di difendere i pretesi diritti del papa, muove aspra guerra alle istituzioni francesi.

Ma l'*Armonia*, non paga di scrivere un lungo articolo per provarci che al conte della Minerva furono proprio consegnati i passaporti, e che non sarebbero stati consegnati se vi fosse stato un Brignole-Sale, inserisce pure una lettera di Roma dei 5, nella quale è detto che l'inviato sardo voleva a qualunque costo una dimostrazione simpatica.

Voleva! Ma come può volere un inviato estero che dee pensare a partire! Non sarebbe stato invece desiderio dei romani di fare quella dimostrazione? Sparsasene la voce, non sarebbesene forse sgomentato il cardinale Antonelli, che pregò, supplicò, scongiurò il generale Goyon di voler impedire una manifestazione, che sarebbe stata una troppo solenne condanna del governo?

Il cardinale Antonelli avrà detto al generale: Eccellenza! non è il popolo di Roma che voglia fare la dimostrazione: sono alcuni amici del conte della Minerva, che istigano il popolo, il quale è tanto devoto al governo, che con dieci mila francesi lo si tiene tranquillo. Guai se cominciano le dimostrazioni in favore della Sardegna! Chi sa dove si andrebbe? Io supplico perciò l' E. V. d' impedirle, affine di serbar la quiete, salvar l'onore del governo e non dare al conte della Minerva una soddisfazione troppo clamorosa.

Il generale Goyon comprese l' enigma e vietò la dimostrazione.

Ma se convenne che il generale la impedisse non è segno che doveva essere solenne ed imponente? Se non si fosse temuto che dovesse accorrervi moltitudine di popolo, si sarebbe pensato ad opporvisi? Il governo avrebbe lasciato che si facesse per preparare un *fiasco* all' inviato sardo.

Il corrispondente dell' *Armonia* scrive che, resa impossibile quella dimostrazione, se ne fece un'altra. « Il sig. conte della « Minerva ha collocato in una sala del « palazzo di sua residenza due tavole, e « queste si riempiono di biglietti di vi- « sita. »

Dunque accorrono molti ad attestare all'inviato le loro simpatie al Piemonte?

Ma che volete? « Sono andati a portare « il loro biglietto barbieri, calzolai, sarti, « vetturini, cocchieri, cappellai, falegnami. »

Aristocratico corrispondente! Egli novera tutte le arti e tutti i mestieri, e non riflette che in tal guisa riconosce come a Roma sia generale l'affetto al Piemonte e tutte le classi amino Vittorio Emanuele! Quando la dimostrazione trova aderenti nei falegnami, ne' cappellai, ne' cocchieri, nei sarti, ecc. ecc., bisogna conchiuderne che il movimento è irresistibile. Non comprendono i clericali che ciò che rende il moto italiano più importante e ne assicura il trionfo è il progresso delle idee, è il passaggio di queste dalle classi più colte alle meno, dagli ingegni eletti a tutti gli ordini di cittadini? I sarti, i barbieri, i falegnami hanno portato il biglietto di visita all' inviato sardo! Dunque i falegnami, i barbieri, i sarti sanno che il Piemonte difende la causa nazionale. ed amano questa causa, tanto osteggiata da'clericali.

Ed è l'*Armonia* che fa di queste confes-

sioni! Ma già non le erano necessarie. Se occorrono dieci mila francesi per puntellar il governo a Roma, è prova che non solo alcuni studiosi od amanti di novità non vogliono più saperne, ma che tutto il popolo gli è contrario, e questo popolo manifesta la sua avversione, recando i biglietti di visita ad un inviato che riceve i passaporti dal papa, come scrive l'*Armonia*.

Ancora un'osservazione.

Il corrispondente dell'*Armonia* pubblica un avviso del generale Goyon, in cui si direbbe che il conte della Minerva desiderava una dimostrazione.

È sciocco e disonesto l'inventare documenti per far dire ad un egregio personaggio una corbelleria.

È lo stesso partito che ha inventate le così dette false decretali.

L'*Armonia* che ha inventata una nota del duca di Gramont può ben inventare un avviso del generale Goyon. Sempre falsificatori!

ALLOCUZIONE PAPALE

Il *Daily News* in un più lungo articolo dà il seguente giudizio sopra l'ultima allocuzione del papa:

« Come carta di stato o indirizzo ufficiale la allocuzione è al disotto della critica, ma come illustrazione del carattere generale e spirito non solo del capo degli stati papali, ma pure del suo governo è degna di essere notata. Forse la parte più caratteristica di questo documento è l'estrema confusione di pensieri che vi regna. Voi non potete dire se parla dello stato della chiesa, del piccolo patrimonio temporale o della vasta giurisdizione spirituale di S. Pietro. Nel naturale tumulto di mente cagionato « dai successi degli abilissimi fabbricatori di menzogne e propagatori dei più rivoltanti principii politici, » egli confonde gli stati papali colla chiesa cattolica. Come Shylock nel bollore della sua passione, confonde le sue perdite esclamando: «Oh i miei ducati! Oh la mia figlia! Oh i miei cristiani ducati! Giustizia! La legge! I miei ducati e mia figlia.» Gli stati rappresentano i ducati e la chiesa la figlia del venerabile pontefice. Ma egli completamente li identifica, e chiama incoerentemente la giustizia, la legge in favore di tutti e due. Egli arguisce che la perdita del potere temporale involge necessariamente una perdita di potere spirituale. L'allocuzione sostiene ripetutamente che coloro che si oppongono al potere temporale del papa sono nemici della Santa Sede. Sostiene che i patrioti che abolirono nelle Legazioni quel cattivo sistema di governo che fu la vergogna dell'Europa, vorrebbero, se fosse possibile, sradicare la religione dal cuore degli uomini. Tali asserzioni sono non solo false, ma impolitiche. Questo genere d'identificazione è di una politica di suicidio pel papa. Egli spera coll'immischiare cogli stati la riputata santità e inviolabilità della chiesa, che le potenze cattoliche s'immischino per impedire la loro separazione dalla Santa Sede. Ma infatti ciò deve inevitabilmente produrre oppostissimi risultati. Invece di conservare gli stati, ciò aiuta direttamente a distruggere la chiesa. »

E dopo aver descritti gli abusi del governo papale, il *Daily News* osserva:

« Se un governo come questo è essenziale all'esistenza della chiesa romana, allora nessuna potenza della terra potrebbe salvarla dalla distruzione. Essendo così in guerra cogli eterni principii della giustizia e del diritto, e direttamente opposto alla ragione illuminata e al senso morale dell'umanità, sarebbe condannata da se stessa e dovrebbe cadere inevitabilmente. Non diciamo che la chiesa si trovi realmente in questa posizione; ma semplicemente che se vi si trovasse, tale sarebbe il risultato. Il capo della chiesa dice che è così. Gli scribi politici, la cui cortesia e moderazione è un tanto ornamento della stampa cattolica francese, hanno già fatto importanti deduzioni pratiche dell'identificazione degli stati papali colla chiesa di Roma. Se i termini si possono invertire e se quello che è vero dell'uno, è anche vero dell'altro, dacchè il papa è infallibile come capo della chiesa, lo deve essere puro come capo dello stato. Così essi gettano la larga egida della sua spirituale infallibilità sul suo governo temporale, e pretendono per esso il carattere di assoluta perfezione. Senza dubbio questi amici dell'assediato papa sono ragionatori arditi e coraggiosi, ma sono venuti in cattivi tempi. Avrebbero dovuto fiorire alcuni secoli fa, quando la verità era nascosta agli occhi del popolo dalle arti pretesche e dai raggiri scolastici. La semplice logica delle parole ha fatto luogo alla logica dei fatti. Nessuna asserzione mendace, per quanto grande ne sia il numero, per quanto ardita, può cancellare un solo fatto. Le atrocità del governo papale sono impresse nel cuore dei romagnoli, pegli assassinii militari e per le eterne prigionie che negli ultimi anni hanno decimate le famiglie di Ancona e Bologna. E il tentativo di pretendere per il governo temporale del papa l'assunta infallibilità del suo regime spirituale è semplicemente una *reductio ad absurdum* delle sue pretensioni ecclesiastiche. »

AFFARI DI PARMA

Il *Constitutionnel* dopo aver riportato il proclama del signor Cavallini in occasione dell'assassinio del colonnello Anviti soggiunge le seguenti parole:

« Questo proclama nel mentre disvela una giusta indegnazione, non sembra però rispondere bastantemente alla pubblica aspettazione. Esso contiene, a nostro avviso, alcune linee di troppo e presenta un' importante laguna. Ci spiace, per esempio, di non trovarvi l'annuncio della riunione immediata d' un tribunale incaricato di punire i colpevoli del mostruoso attentato commesso alla vigilia, e ci spiace che il signor Cavallini non abbia trovato epiteti se non per la vittima che l' autorità non seppe salvare.

« Le linee che nella *Gazzetta di Parma* precedono il proclama non sono ugualmente sufficentemente improntate d'indegnazione. »

Com'era del resto ad attendersi, questo deplorabile avvenimento forma l' oggetto di tutti i giudizi dei giornali esteri, tentando naturalmente la stampa reazionaria di trarne delle conclusioni enormi contro la causa italiana, conclusioni che facilmente sono combattute da tutti quei giornali che conservarono l' indipendenza e la serenità del giudizio. Noi abbiamo fra gli altri, l'appoggio del *Journal des Débats* che in un bellissimo articolo del signor John Lemoinne attesta in favore della saggezza mostrata dalle popolazioni italiane, saviezza che non può essere annichilita da un delitto isolato, eccezionale. Ed il *Journal des Débats* non si potrà sicuramente collocare fra i fautori di disordine e di anarchia.

La situazione dell'Italia, anormale sotto tutti gli aspetti, e fatta del resto per generare il disordine tanto desiderato dai nemici della nostra indipendenza, deve essere calcolata a nostro vantaggio. In tanta parte di paese senza governi regolari ed esposti alle provocazioni degli antichi imperanti che affollano ai confini i loro agenti e tutti i mezzi che credono opportuni a sconvolgere la quiete, non è a maravigliarsi se di quando in quando avvenga qualche scena deplorabile. Il nostro governo deve far ogni sua possa perchè quest'epoca di pericoloso esperimento abbia a finire il più presto possibile, ma chi sopraintende a quelle provincie così esposte deve convincersi che non basta in questo momento un' ordinaria attenzione, vuolsi energia ed animo corrispondente alle straordinarie circostanze in cui si trovano.

NOTIZIE POLITICHE

Il cavaliere Domenico Carutti è stato nominato segretario generale del ministero degli affari esteri.

L'egregio autore della *Storia di Vittorio Amedeo II*, *e della Storia di Carlo Emanuele III* aveva adempiuto finora provvisoriamente la carica, alla quale è stato assunto, e noi ci congratuliamo di questa nomina, perchè il cav. Carutti aggiunge all'erudizione storica l'amore schietto dell'Italia, e fu mai sempre partigiano della politica nazionale.

Abbiamo notizia da Parma, che dall'autorità giudiziaria si procede energicamente nell'istruttoria del processo per l'uccisione dell'Anviti.

L'autorità politica dal canto suo provvede a togliere gli elementi di torbidi che vi si erano introdotti, e ad impedire intrighi e raggiri che si ordinavano da' nemici dell'indipendenza nazionale.

Truppe piemontesi vi sono giunte a tutela dell'ordine: la popolazione salutò il loro arrivo, come una guarentigia, che atti violenti ed esecrabili non potrebbero più esser tentati da forsennati, che turbarono la quiete di una città per solito calma e pacifica.

Il dispaccio elettrico d'oggi da Parigi ci reca il sunto d'un importante documento. È la risposta dell'imperatore Napoleone al discorso dell'arcivescovo di Bordeaux, intorno al potere temporale del papa.

L'episcopato francese sostiene da quindici giorni a questa parte la confusione del potere temporale collo spirituale: esso giunse perfino a dichiarare che le istituzioni politiche, civili ed amministrative dello stato romano sono le migliori di tutti gli altri stati.

Che cosa replica l'imperatore? Ch'egli s'inquieta pensando al giorno in cui le truppe pontificie dovranno ritirarsi da Roma.

Che cosa lasceranno dietro di sè? L'anarchia, il terrore o la pace?

L'imperatore riconosce adunque che il governo pontificio non può produrre che l'anarchia; che per combattere l'anarchia, è necessario che il potere temporale del papa non si opponga alla libertà ed all'indipendenza.

La Francia ha dato consigli in questo senso alla corte di Roma; ma la risposta significantissima dell'imperatore mostra come siano stati accolti: essa fa comprendere inoltre che i rapporti fra Roma e Parigi sono tutt'altro che amichevoli: le furiose diatribe de' vescovi e de' giornali clericali non valgono certo a renderli più tollerabili, e ad agevolare un ravvicinamento.

Il giorno 9 fu a Bologna passata in rassegna parte del corpo dei carabinieri romagnoli, dal governatore generale Cipriani e dal colonnello brigadiere Pinelli.

In quel giorno il corpo de' carabinieri delle Romagne indossava per la prima volta il completo uniforme dei reali carabinieri di Sardegna.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Modena, 11 ottobre.

Ieri la nostra città fu in gran moto, non solo per il consueto mercato, ma più per la partenza di truppe nostre al confine mantovano, per l' ordine dato pure di partire alla guardia nazionale mobile, cui si affida la custodia del forte di Brescello. Il governo la provvide di cappotti, di berretto e di fucili e dell'altro corredo militare; essa parti allegrissima questa mattina alle 6, e parti più numerosa di quanto fosse stato domandato, perchè parecchi le si aggiunsero volontarii.

Questa sera partiranno 50 guide a cavallo, ed una delle tre batterie nostre: se occorrerà nei giorni seguenti terranno la stessa via i battaglioni toscani di linea che hanno stanza in Modena, e parte del battaglione dei bersaglieri di Vignola.

Circa alla cagione di tali provvedimenti di difesa, ieri correvano più e più voci discordanti fra di loro; ma da quanto potei raccogliere, il vero starebbe in ciò. Per la sottoscrizione della pace a Zurigo, l'Austria occuperà il territorio al di qua del Po concedutole nei preliminari di Villafranca. In allora è probabile che gli estensi si trasportino colà e vengano a provocare o non tentino anche qualche colpo di mano, qualora trovassero sguerniti o male custoditi i nostri confini. Perciò un atto di giusta preveggenza era indispensabile dal lato nostro. Che poi Francesco V possa spingere i suoi soldati ad un' impresa, per quanto la consideri rischiosa e biasimevole, non è cosa da reputarsi nè improbabile nè remota. Egli al presente deve sottostare alle spese di mantenimento, che per oltre 3000 uomini non sono piccole, e delle quali dev' essere stanco; non vorrà, per convenienza sua, privarsi di un corpo di armati, che a' suoi occhi ora rappresentano i suoi diritti e le sue speranze, e perciò non penserà a scioglierli, e crederà sempre più utile per lui cimentarsi col loro soccorso ad un tentativo, che quanto più tarda, più gli riesce di esito difficile. O riesce a qualche vantaggio momentaneo, e si sforzerà di procedere innanzi e guadagnare terreno; o fallisce, ed in allora si libera da uno spendio gravoso che rimarrebbegli sulle spalle per tutto il prossimo verno ed oltre.

Ho letto io stesso una dichiarazione in iscritto di un carrettiere che ritornò in patria pochi giorni sono, e fu tra i requisiti dalle truppe estensi allorquando partirono. Esso aveva chiesto il rimpatrio senza mai ottenerlo fino ad ora. Narra che gli estensi hanno il loro quartiere d'accantonamento presso Sanguinetto; sono in 3300 circa, non videro più il duca, e attendono di ricevere da un giorno all' altro l'ordine di marciare. Dapprima erano in 4000 e di essi 800 mancarono, parte per diserzione, parte per mortalità. Sono malvisi tanto dagli stessi austriaci coi quali non possono accomunarsi, quanto dagli abitanti di quei luoghi. Fra di loro correva voce che Francesco V avesse assoldato 4000 croati a Vienna e 4000 bavaresi a Monaco, e che sarebbe venuto a congiungersi col loro corpo, traendo seco quei mercenari e formando un totale di undici mila uomini.

Noi non sappiamo quanto siavi di vero in tale racconto; ciò consuonerebbe con quello che fu accennato da alcuni giornali; ma in allora l' intervento austriaco piglierebbe nome d' intervento estense, e ai patti della non intervenzione di cui parlava anche il *Constitutionnel* ultimamente, farebbesi grossamente uno scherno immorale ed iniquo. Se Francesco V assolda 8 mila mercenarii stando in terreno altrui, non può raccoglierne anche 16 o 24 mila? Ed in allora non può chiamare armata estense l' intiera armata austriaca? La Francia patirebbe lo smacco in santa pace? E il Piemonte a cui ci demmo per la vita lascierebbe fare?

(*Altra corrispondenza*)

Piacenza, 10 ottobre.

È continuo e, potrei dire, è insaziabile il discorrere che si fa qui del triste caso dell'Anviti, così impreveduto, e così imprevedibile. L'Anviti era lontano, era in luogo di piena sicurezza, sapeva indubitatamente, qual mole d'odii avesse lasciato in Parma, siccome complice e aiutator principale di tutte le frenesie di Carlo III..... Qual demone potè dunque trarlo dal suo sicuro ricovero, e spingerlo a quella città, dove poteva aver certezza di trovare durissime accoglienze? Tale è il quesito che tutti si fanno, e che è insolubile per quanti non conoscan bene la biografia dell' Anviti. L'Anviti era, come direbbero i francesi, *un mauvais sujet*.

Rotto ad ogni vizio, dissipatore, chiaccherone, vanaglorioso, diede nel genio a Carlo III, il quale poteva pigliarsi sopra di lui ogni licenza, e sfogare impunemente tutte le sue principesche impertinenze. Carlo III straziava l'Anviti, lo derideva in cento modi, poi lo carezzava, lo regalava, lo innalzava ne'gradi della milizia. E per contro l'Anviti si prosternava colle più abbiette adulazioni, e serviva illimitatamente ai ducali capricci, che erano per lui elemento di vanità e di fortuna. Così fra carezze e dispregi, fra calci e regali, si formò tra il duca e l'Anviti una specie di solidarietà, che gli abitanti di Parma non avrebbero mai più dimenticata. L'Anviti era cattivo, era bassamente servile, ma era insieme (e con più larga misura) un imbecille. Nè poteva essere altrimenti, per sopportare le ineffabili stravaganze del suo coronato padrone. Nell'anno passato venne a Piacenza: dimorò qua e là nelle campagne circostanti. Era veduto di mal'occhio, ma non ebbe offesa da chicchessia, quantunque cento modi vi fossero di offenderlo con assoluta impunità. E perchè? Perchè si sapeva e si confessava da tutti che esso era principalmente un dissennato, il quale aveva partecipato alle male opere del duca, perchè la fame e le sue viziose abitudini lo avevano completamente assoggettato a quella malvagia e dispotica volontà.

Ora un individuo di tal sorta, melenso, vanaglorioso, travagliato da mille bisogni urgenti dovette apparire indubitatamente subietto idoneo ai disegni della reazione. Con qualche pugno di moneta e qualche promessa ampollosa si avrebbe potuto fare di lui quanto si avesse voluto. Era noto che in quella testa non era niuna capacità nè di ragionamento nè di previdenza. Senza di ciò sarebbe egli venuto a Parma, mentre niun altro interesse ve lo chiamava ed era sicuro altrove? E tuttavia, per quanto fosse stupido, non avrebbe mai presa da sè codesta risoluzione, ma fu necessario che qualcuno, profittando della sua poca levatura, gliela inspirasse o con doni presenti, o con illusioni appropriate ai suoi bisogni e alla sua vanità.

Così noi non abbiam prove immediate e dirette; ma un ragionamento infallibile e più gagliardo d'ogni prova ci conduce a credere che l'Anviti sia stato inviato a Parma per un bieco disegno della reazione, la quale speculò atrocemente sulle violenti perturbazioni che avrebbero potuto ingenerarsi dalla sua presenza.

Di ciò non vi è omai più alcuno che dubiti, e solo si deplora che i nostri vicini di Parma non abbiano saputo accorgersi in tempo di una insidia così grossolana, e non siasi potuto impedire che venisse punito nel sangue un individuo, che avrebbe dovuto essere semplicemente ricacciato come un imbecille.

Che se fosse vero quello che si afferma da molti con insistenza, cioè che alcuni giorni innanzi fosse fatta spargere nella plebe di Par-

ma la notizia del ritorno prossimo d'Anviti, affine di rinfocare le ire popolari e preparare una violenta esplosione, non sarebbe più da da dubitare che la colpa principale di questo fatto esecrabile non fosse da riferire alla reazione, a cui ogni mezzo è buono per riuscire ne'suoi disperati intendimenti.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 10:

« Il giornale intitolato il *Secolo* è stato severamente ammonito dal prefetto di Firenze per aver riprodotto nel suo num. del 6 ottobre una corrispondenza da Bologna di un giornale torinese.

« I governi nazionali che si fanno in questi tempi difficili scrupolosi esecutori del lavolontà del paese legittimamente manifestata, hanno diritto di essere aiutati nella loro opera dalla stampa onesta ed intelligente, ed è dovere di questa d'illuminarli ove occorra, illuminando in pari tempo la pubblica opinione.

« La stampa fa contro il suo dovere e manca alla sua istituzione quando si fa strumento di privati rancori, di basse cupidigie e di più basse invidie. Nessun governo potrebbe tollerare siffatti abusi; molto meno potrebbe tollerare ciò un governo nazionale, tutore legittimo non solo degli interessi, ma puranco della civiltà e dell'onore del paese che rappresenta. »

Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 10 corr:

« Nella sua enciclica del 26 settembre 1859 S. S. raccoglie tutte le accuse contro il governo delle Romagne, e ne fa ad esso gravame. Le cose ivi esposte sono tanto lontane dal vero che noi vogliamo supporre che S. S. sia stato indotto in errore da falsi rapporti, e crediamo dover rettificare i fatti.

« 1° Stampa licenziosa che mette in ridicolo gli esercizi di religione e schernisce il culto della Santissima Vergine. A notizia del governo, ed a notizia del pubblico nessun scritto di tal genere fu mai stampato nelle Romagne dal 12 giugno a questa parte.

« 2° Spettacoli drammatici che offendono il costume, la virtù, il pudore, ecc. Nessuna produzione drammatica fu permessa nei nostri teatri che prima non sia stata rappresentata a Torino, Milano e Parigi.

« 3° Oppressione e carcerazione di personaggi ecclesiastici. I cinque preti inquisiti in questo tempo, lo furono per titoli contemplati e colle forme volute dalle leggi vigenti. Il governo procederà sempre contro chi viola la legge e perturba l'ordine pubblico sia laico, o prete, con eguale fermezza. Quanto all'oppressione, accennata così genericamente, tanto è lungi che ciò sussista, che anzi la massima libertà è accordata al clero in tutte le cose ecclesiastiche, e le pratiche del culto non ebbero mai maggiore rispetto.

« 4° Le nuove leggi emanate sugli orfanatrofi, spedali, ecc. sono quelle stesse che sono già in vigore in Francia ed in tutti gli stati civili d'Europa.

« Soggiunge l'enciclica che le dichiarazioni dell'assemblea nazionale delle Romagne rigurgitano di false accuse e di pretesti, ma non spiegando quali siano, riesce impossibile a noi indovinarli, e rispondervi. In questa parte facciamo appello all'opinion pubblica d'Europa, e la faremmo soprattutto a quella dei romani e degli altri sudditi pontificii, se come i nostri giornali riportarono subito e testualmente l'enciclica, così i giornali di Roma avessero riportato le deliberazioni dell'assemblea ed i rapporti che le motivarono. Il che avrebbero potuto fare tanto più facilmente, chè tutti i nostri atti furono improntati della massima calma e moderazione, laddove il buon senso del pubblico renderà testimonianza se possa dirsi il medesimo di quelli della cancelleria romana. »

Leggesi in una corrispondenza di Vienna diretta alla *Gazzetta di Venezia* il giorno 7 il seguente cenno che può avere un'alta significazione come quello che disvela i piani che si erano concertati dalla reazione:

« *Vienna, 7 ottobre.*

« Mentre la diplomazia tenta ogni sforzo per condurci ad una pace solida e durevole, nell'Italia centrale gli affari vanno complicandosi, e forse nel punto in cui riceverete questa lettera *avrà tonato il cannone fra la Cattolica e Rimini.* Sciagurata fatalità che accieca le minoranze rivoluzionarie ed impedisce loro di fruire quei vantaggi che Napoleone assicurava coi preliminari di Villafranca! »

—Il governo austriaco si compiace a spargere false notizie sull'Italia centrale.

Ultimamente la *Corrispondenza austriaca*, foglio semi-ufficiale di quel governo conteneva la seguente notizia sotto la data di Trieste:

« Relazioni degne di fede da Firenze del 4° corrente parlano di grande malcontento della popolazione in grande e nell'insieme, e rappresentano come probabile un rivolgimento a favore dell'ordine legale. »

La *Corrisp. austr.* è stata mistificata e vuole mistificare i suoi lettori. L'ordine legale ha sempre esistito ed esiste in Toscana, nè vi ha bisogno di sconvolgimenti per ristabilirlo. Anzi gli sconvolgimenti lo turberebbero. Ma la *Corr.* intende sotto ordine legale la ristaurazione del granduca. Ciò sarebbe non un ordine, ma un disordine legale; l'Austria spera però invano in uno sconvolgimento per produrre questo disordine a vantaggio de' suoi progetti politici.

—Una corrispondenza da Roma 30 settembre nella *Gazzetta d'Augusta* dice: « L'esercito papale non è presentemente in alcun luogo in grado di pensare ad un movimento offensivo. I continui arruolamenti e le frettolose spedizioni degli arruolati nelle Marche e nell'Umbria hanno solo per iscopo di non lasciar aumentare l'agitazione in quei paesi, e di sostituire in seguito il vuoto che lascieranno le truppe francesi, ove abbandonassero Roma e Civitavecchia. E noto che i contratti di somministrazioni alle truppe pontificie conchiusi dall'intendenza generale hanno la clausola « *e per il caso che le truppe francesi partisse o ancora prima della fine dell'anno ecc.* »

—Si scrive da Parigi 6 ottobre alla *Gazzetta d'Augusta*: « La lotta fra il clero e il governo è incominciata. Si prenderanno senza dubbio nel consiglio di stato provvedimenti energici. L'*Univers* sarà forse prossimamente sospeso. »

La stessa corrispondenza conferma che l'articolo del *Constitutionnel* è venuto direttamente da Biarritz e che la politica francese si fa sempre più favorevole all'Italia.

Un'altra corrispondenza dello stesso foglio dice: « L'imperatore non vuol permettere un intervento di Napoli nelle Legazioni, ed ove questo abbia luogo, una squadra francese farà una dimostrazione contro Napoli. »

—L'*Invalido russo* chiude una serie di notevoli articoli sulle cose italiane dimandando la riunione d'un congresso indispensabile per decidere tutte le quistioni di diritto e di fatto che l'ultima guerra ha fatto germogliare. Riferendosi allo scritto di Massimo d'Azeglio che noi abbiamo pubblicato, esso conchiude che se nel 1815 le dinastie dell'Italia centrale furono riconosciute utili per la tranquillità dell'Europa, attualmente esse non solo sono respinte dalle popolazioni, ma la loro ristaurazione diventa una causa di turbolenze eterne e di guerra: esse sono dunque pericolose per la pace e per la tranquillità dell'Europa. « Per conseguenza « l'Europa del 1859 ha nell'interesse della sua « propria tranquillità lo stesso diritto di sta- « bilire delle nuove combinazioni come l'ebbe « l'Europa del 1815 sottomettendo l'Italia alla « dominazione austriaca. »

Il vescovo di Rodez ha respinto l'*Opinion nationale* a cagione delle simpatie che questo giornale dimostra per la causa italiana. Nella lettera del vescovo stampata dal giornale suddetto si parla dei detestabili complotti che si fanno per collocare tutta quanta l'Italia sotto il giogo della tirannia sarda. Sta bene infatti che gli stessi i quali chiamano liberale il governo del papa, chiamino tirannico quello di Vittorio Emanuele. Uno è l'opposto dell'altro.

Scrivesi da Roma all'*Univers*, progenie dell'*Univers*, che il sacro collegio sta occupandosi di una cosa ben grave. Ecco le parole del corrispondente:

« Alcune persone vogliono che sia per diventar necessario di promulgare una bolla dogmatica per definire i veri principii sul diritto dei popoli e dei principi, sul suffragio universale, ecc. ecc. »

Se ci pensava prima il sacro collegio, quante questioni sarebbersi risparmiate!

— Leggesi nella *Patrie*:

« Si assicura che la squadra del Mediterraneo di cui qualche giorno fa abbiamo annunciata la prossima partenza da Tolone, si rechi sulle coste del Marocco. »

— Si scrive al *Bund* da Berlino 6 corrente:

« Niente di più naturale che lo sdegno del gabinetto prussiano intorno all'ultima nota di Rechberg al duca di Coburgo. Fatta astrazione anche dai motivi segnati da quel dispaccio austriaco, i quali dipendono dall'aver la Prussia preso parte all'agitazione per la riforma, rimane ancora la forma calcolata a far sentire alla Prussia la preponderanza dell'Austria in Germania. Una risposta più dignitosa a questo presuntuoso documento non poteva essere data dal signor Schleinitz, avendo egli rimesso il diplomatico austriaco alla risposta data dal conte Schwerin all'indirizzo di Stettino, e comunicatagli copia testuale di questo atto. L'abisso insuperabile fra la Prussia e l'Austria sta nella posizione di massima delle due potenze verso la Germania. La Prussia riconosce la piena legalità di una agitazione diretta contro l'organizzazione federale, mentre l'Austria vorrebbe soffocarla in germe, come attentato contro le sue tendenze antitedesche. »

La *Gazzetta d'Augusta* parla di tentativi per riconciliare l'Austria colla Prussia, e si pretende che la nota del conte Rechberg sia stata l'occasione e il punto di partenza di questi sforzi. Come programma di un comune procedere della Prussia e dell'Austria vuolsi considerare una comune proposta che, si assicura, faranno i due governi per riforme federali alla dieta di Francoforte. L'accordo delle due grandi potenze tedesche nella questione si manifesterebbe preventivamente, mediante un dispaccio circolare di uno dei due gabinetti alle corti tedesche. Dobbiamo però osservare che queste voci vengono in generale considerate come un mezzo per addormentare i patrioti tedeschi e far cessare l'agitazione colla supposizione che i governi si occupano di quelle riforme, e che le popolazioni debbano attenderne pazientemente i risultati.

Si annuncia che la Prussia manderà fra breve 200 uomini per la sua parte di guarnigione di pace a Rastatt.

— Fra i desiderii del popolo di Vienna vi sarebbe quello di veder definitivamente allontanata da quella capitale la madre dell'imperatore, l'arciduchessa Sofia, che è il principale ed onnipotente sostegno del partito clericale. Perciò ogni volta che essa intraprende un viaggio, si sparge tosto a Vienna la voce che non dovrà più ritornare, essendo però una tal voce soltanto una manifestazione dell'opinione pubblica e del desiderio generale.

Ultimamente l'arciduchessa fece una gita in Baviera, e si diceva che fissava in quel suo paese nativo la sua dimora futura, perchè la sua presenza non era compatibile colle riforme inaugurate dopo la guerra. Ma avvenne di lei come dell'aiutante dell'imperatore, Grünne, che dicevasi allontanato dal fianco di Francesco Giuseppe per lo stesso motivo, e che dopo breve assenza è ricomparso ad occupare come prima il suo posto. Così ritornò anche l'arciduchessa Sofia dal suo viaggio di Baviera; ora è andata a Ischl, e si assicura che vi dimorerà tutto l'inverno, il che sarà senza dubbio smentito come la precedente notizia.

Una lettera da Vienna dice che il barone Hübner, ministro di polizia, è andato a Pest per accertarsi con osservazione personale del modo con cui è condotta in Ungheria l'amministrazione della polizia e per imparare a conoscere le persone che la dirigono. È noto che durante la guerra in Italia la polizia era assai male amministrata in Ungheria, e che agitazioni e pericolosi movimenti avevano luogo in quel paese senza che il governo ne fosse informato da quelle persone che avevano speciale incarico di occuparsene. La dimissione del barone Kempen è attribuita particolarmente a questa circostanza. Può essere che il viaggio del barone Hübner sia connesso con un progetto di riorganizzazione della polizia. Questa amministrazione è presentemente affidata alle ordinarie autorità provinciali che sono già sopraccariche con altri lavori. Si vuole forse creare un'amministrazione speciale per questo fine affinchè sia nell'immediata dipendenza del ministro di polizia a Vienna. Ciò darà un nuovo e vasto sviluppo alla polizia austriaca; ma ne aumenterà sensibilmente la spesa; che ne diranno le finanze?

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 12 ottobre, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

S. M. l'Imperatore, rispondendo al discorso dell'arcivescovo di Bordeaux intorno al potere temporale del Papa, ringrazia l'arcivescovo di avere compreso che non era alle passioni ardenti che bisognava far appello, bensì alle buone intenzioni. Esprime la speranza che una nuova èra di gloria sorgerà per la Chiesa, quando tutti divideranno la sua convinzione, che il potere temporale del Papa non si oppone alla libertà e alla indipendenza d'Italia.

Il governo che ha ristabilito il sovrano Pontefice porge consigli inspirati da rispettosa e sincera devozione, ma si preoccupa (*s'inquiète*) del giorno non lontano in cui le truppe francesi lascieranno Roma, poichè l'Europa non può permettere un'occupazione indefinita.

Quando le truppe si ritireranno, lascieranno esse dietro a sè l'anarchia, il terrore o la pace? Tali sono le quistioni che restano a risolversi.

L'*Univers* ha ricevuto un avvertimento per un articolo pubblicato sabbato scorso intorno all'Asia.

Borsa di Parigi dell' 11 8.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		69 50 69 55
4 1/2 p. 0/0 .	95 » » »	
Consolidati ingl.		95 6/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	86 » 85 50	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

Parma, 12 ottobre.

ORDINE DEL GIORNO DELLA LEGA

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati,

Compreso dell'alta missione che mi venne affidata, di combattere i nemici i quali attentassero alla nostra indipendenza e di mantenere con eguale risolutezza l'ordine interno, ho nominato il generale Ribotti a comandante generale delle truppe della città e provincia di Parma.

Voi tutti avete con me sentito profonda indignazione per l'atroce misfatto avvenuto in Parma, il quale ha oltraggiato il nome italiano e tenderebbe a paralizzare ogni apparecchio militare qualora potesse ripetersi od andasse impunito.

La patria si difende nei comizii e sotto la nobile assisa del soldato; ed è sul campo di battaglia che l'italiano deve dare e ricevere la morte.

I vostri generali, che hanno combattuto molte guerre per l'indipendenza e la libertà, ripudiano egualmente ogni atto vile, come ogni oltraggio fatto alla legge ed alla giustizia.

Modena, 12 ottobre 1859.

Il luogotenente FANTI.

PROCLAMA DEL DITTATORE

Parmigiani!

La vostra città fu contaminata da un misfatto orribile; la nostra riputazione fu offesa; fu profanata la libertà, insultata l'Italia, che pel contegno generoso de' suoi figli grandeggiava nell'estimazione de' popoli civili. La pubblica coscienza domanda riparazione, e l'avrà!

Ho dal popolo il mandato di difendere i suoi diritti, e prima di tutti quello della giustizia.

Non andranno impunite le colpe, non andrà vituperato il nome italiano.

Cittadini e guardie nazionali!

Riunitevi tutti in compatta opinione intorno a me, sotto la bandiera della civiltà e dell'Italia.

La bandiera dell'Italia è là dove si fa sacrificio della vita, non dove si fa lattanza dell'onore.

L'anima di Vittorio Emanuele è contristata. Egli è uso a reggere un popolo che sparge il sangue de'nemici solo sui campi di battaglia: un popolo che ha saputo mantenere la libertà per sè e procurarla agli altri, perchè ha saputo obbedire alla legge!

Parma, 11 ottobre 1859.

FARINI.

Parigi, 12 ottobre, sera.

Londra, 12. Il bollettino finanziario del *Times* constata che l'imbarazzo finanziario dell'Italia centrale è sì grande, che se dovesse prolungarsi ancora per qualche mese, trarrebbe seco il ristabilimento degli antichi duchi.

Tunisi (via di Marsiglia). In occasione delle esequie del Bey, i mori hanno assalito e lapidato de' giudei di cui molti sono rimasti feriti. Trenta musulmani vennero arrestati.

Costantinopoli, 8. Si assicura che vennero scoperte delle macchine destinate a bruciare il quartiere franco. I ministri sono discordi. Lo scioglimento del ministero è imminente.

Zurigo. La questione del debito lombardo non è ancora appianata. L'imperatore Napoleone propone l'arbitrato d'una terza potenza.

Borsa di Parigi debole, senza movimento.

Azioni del *Credito mobiliare* 810.

Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 415.

Id. id. *Lombardo-Venete* 551.

G. ROMUALDO, *Gerente.*

ATTUALITÀ MUSICALI

DELL'EDITORE FRANCESCO LUCCA DI NILANO

OPERE DI PAOLO GIORZA

Il primo grido d'Indipendenza italiana. Marcia dedicata a S. M. il Re VITTORIO EMANUELE. Op. 59. col ritratto del Re.

I Cacciatori delle Alpi. Marcia dedicata ai valorosi volontari di Garibaldi. Op. 60. Col ritratto del generale Garibaldi.

L'Italia riconoscente. Marcia dedicata all'Imperatore NAPOLEONE III. Op. 61. Col ritratto dell'Imperatore.

Va là vilan coi boeu. Marcia campestre sopra motivi popolari della provincia di Milano. Op. 62.

Le suddette Marcie trovansi vendibili in Partitura e in Parti separate per Banda, per Pianoforte solo, per Pianoforte a quattro mani, per Pianoforte nello stile facile e per Pianoforte e Flauto.

Omaggio ai valorosi Zuavi. Marcia. Op. 64.

11952 Per Pianoforte. Con vignetta . . . Fr. 1 50
11980 Per Pianoforte nello stile facile. *Idem* » 1 50
11953 Gran marcia danzante sopra motivi guerreschi italiani nel ballo *Il sogno dell'esule* del coreografo Giuseppe Rota. Op. 75. Per Pianoforte . . . . . . » 3 —
11968 ***Le baionette dei Turcos.*** Marcia per Pianoforte. Op. 68. Con vignetta » 2 50
11982 Per Pianoforte nello stile facile. *Idem* » 2 50
12019 ***La chiamata ai giovani Italiani***. Canzone popolare con accompagnamento di Pianoforte. Op. 69. . » 3 —

La guerra dell'Indipendenza italiana. Impressioni musicali caratteristiche.

12020 N. 1. *La schiavitù*. Op. 70 . . . . . »
12021 » 2. *Primi moti e dichiarazione di guerra*. Op. 71 . . . . »
12022 » 3. *Tutti al campo*. Op. 72 . . . . »
12023 » 4. *La battaglia di Magenta*. Op. 73 »
12024 » 5. *Gli alleati a Milano*. Op. 74 . . »
12025 In un sol libro . . . . »
12064 ***Le 15 Août à Milan.*** Marche militaire pour Piano à 4 mains. Op. 75 » 3 —
12065 ***San Martino.*** Marcia militare per Pianoforte a 4 mani. Op. 76 . . . » 3 —
12078 ***Ai fratelli della Toscana.*** Polka-Marcia per Pianoforte. Op. 78 . . » 3 —

AUTORI DIVERSI

6995 ***Inno Nazionale.*** Parole del conte MAMMELLI . . . . » 2 50
12063 ***Coro di Guerrieri italiani*** con accompagn. di Pianoforte di B. PRATI » 2 50
12072 ***La vittoria di S. Martino.*** Marcia con coro di NICOLÒ RICCI . . . . » 2 —
11956 ***Grido nazionale***, per voce di Basso con accompagnamento di Pianoforte di G. BAZZONI . . . . » 2 —
11958 ***I Cacciatori delle Alpi.*** Coro a tre voci con accompagnamento di Pianoforte di A. SAVINELLI . . . . . » 2 —
11957 ***La risurrezione italica.*** Inno popolare per Basso e Coro con accompagnamento di Pianoforte di G. AVIGNONE » 2 —
11066 ***I Cacciatori delle Alpi***. Canzone popolare con accompagnamento di Pianoforte di GIOVANNI MENOZZI. Dedicata al prode generale Garibaldi . . . . » 3 —
11970 ***A Vittorio Emanuele II***. Indovinello. Parole di CAROLINA VIANI, con accompagnamento di Pianoforte di GIOVANNI MENOZZI. Edizione con ritratto del Re in costume da Zuavo . . . . » 3 50
11965 ***Inno di guerra*** con accompagnamento di Pianoforte di CARLO DUCCI. Dedicato ai soldati italiani . . . . » 2 —

Partant pour la Syrie. Inno imperiale francese della regina ORTENSIA, a tre voci con accompagnamento di Pianoforte. Parole di G. PANIZZA

11950 Per Canto . . . . » 3 —
11949 Per Pianoforte . . . . » 1 50
11981 ***Salut Impérial***. Paroles du commandant A. LAFON, pour 4 voix avec accompagnement de Piano, par A. ELWART » 2 —
11969 — Le susdit, pour voix seule avec accompagnement de Piano . . . . . » 1 50
11971 ***Inno nazionale*** con accompagnamento di Pianoforte di GIUSEPPE DADDI » 4 —
12076 ***Il Riscatto italiano***. Canto con accompagnamento di Pianoforte di GIUSEPPE TROMBETTA . . . . » 3 —
22086 ***Un saluto a Venezia***. Canzone, con accompagnamento di Pianoforte di C. LI CALSI . . . . » 3 —
11964 ***La vittoria di Magenta***. Gran marcia caratteristica e di concerto per Pianoforte di F. SENNA . . . . . » 4 50
11961 ***L'Alleanza Franco-Sarda***. Marcia per Pianoforte di GIUSEPPE MENOZZI » 2 50
11962 ***Un brindisi alle eroiche truppe francesi e piemontesi***. Marcia brillante per Pianoforte di GIUSEPPE MENOZZI. Con vignetta . . . . . . » 2 —
11954 ***Napoleone III***. Marcia per pianoforte di G. ROSSARI . . . . » 2 —
11955 ***Vittorio Emanuele***. Marcia per Pianoforte di G. ROSSARI . . . . . » 2 —
11913 ***Le Rappel***. Polka militaire pour Piano par GASTON DE LILLE. Con vignetta » 3 —

Due Marcie originali per Pianoforte di CAMILLO DE MARCHI Capo-Banda della Guardia Nazionale di Torino.

12048 N. 1 . . . . » 2 —
12049 » 2 . . . . » 2 50
12075 ***Cialdini***. Marcia per Pianoforte di GIOVANNI MAGNANINI. . . . . » 1 50
12066 ***Marcia funebre*** per Pianoforte di IRENE LOCATELLI-ZANETTI . . . . » 2 —

Torino, presso Francesco Bianchi. — Firenze, Fratelli Ducci.
Nelle altre città presso i principali Negozianti di musica.

SEMENTE DI BACHI D'ORIENTE

Confezionata per cura della Società **ALBINI, ORIO, SALA**

A maggior notizia dei signori bachicoltori di queste provincie intorno alla Semente della prefata Società, trovo opportuno, comunque un po' tardi, di pubblicare anche sui nostri periodici il seguente annunzio che estraggo dai giornali di Milano.

BACOLOGIA

La Società Albini, Orio e Sala, a pronta notizia dei proprii committenti di Semente, pubblica la seguente lettera testè ricevuta:

Carissimi Soci,

Shangai, 28 maggio 1859.

Vi scrissi, via Trieste, ma nella possibilità quelle lettere per un qualunque evento non vi giungano, vi mando anche quest'altra mia per la via Marsiglia.

I Bachi da noi acquistati nei vari paesi che visitammo, belli sempre e sani, ne produssero eccellenti bozzoli bianchi, forti di bella grana e tali da non invidiare le nostre vecchie razze. Son gli stessi in tutti i paesi di questa provincia sericola.

Mi affretto a dirvi che le farfalle cominciano a schiuder numerose, belle, vivaci, di pronto robusto accoppiamento, si vuotano interamente di seme, infine sanissime. Siamo veramente lieti d'aver ormai trovato un luogo dove potersi ottener semente, del cui ottimo risultato esser sicuri.

E quanto al trasporto già vi comunicai come ho potuto convincermi dover ben riuscire accompagnando noi stessi il seme, e vigilandolo e prestandovi tutte le cure che devono bastare e che mi accertai ci saranno possibili. Potete dunque tenervi tranquilli, perocchè posso promettervi pel prossimo anno semente sana e che schiuda bene, non abbia punto sofferto nel trasporto. Tale è la mia convinzione. Questa notizia ritengo avran cara i nostri committenti se voi la comunicherete loro.

Abbiamo potuto avere qui in Shangai un grande locale composto di due vasti *godan* e con bambou e tele lo abbiamo allestito per la fabbricazione di parecchie migliaia di oncie di seme. A servirci nella delicata operazione abbiamo a nostra disposizione una quantità di chinesi.

Poichè la confezionatura è ora regolarmente avviata resteranno a dirigerla il nostro ottimo compagno e amico Cadei, mio fratello e Zanetti; io partirò domani per l'interno a correre i paesi di produzione e vedere lo sfarfallare e il confezionare della porzione di semente colà da noi commessa, e che si farà sopra tele. Verrà a costare più che se ci accontentassimo averla sui soliti cartoni, perchè è d'uopo vincere con danaro la grande ritrosia che i chinesi hanno ad ogni innovazione, ma voi sapete che avendola su tele avremo molto maggior facilità di poterla trasportare senza che soffra.

Faremo di procurarci anche un poco di semente del Giappone.

Ad onta delle gravissime spese che incontriamo, ritengo potremmo tuttavia fissare un limitato prezzo.

Mi manca il tempo di diffondermi in ragguagli. Accogliete i miei più cari saluti, quei di mio fratello e dell'amico Cadei.

Vostro affez. socio e amico CARLO ORIO.

Buone sono pure le notizie che il dottore Gregorio Sala ci manda da Kassaba, e non inferiori le attendiamo della semente di Astrakan.

Salvo contrari eventi, i nostri committenti avranno dunque tre qualità di semente, che noi distribuiremo loro in proporzione della quantità di ciascuna provenienza.

Firmato ALBINI Dott. ANTONIO.

Milano, streda alla Zecca, num. 1424.

Le condizioni principali di contratto sono le seguenti:

Il prezzo per quei signori che daranno commissione non oltre il corrente ottobre non sarà maggiore di fr. 15 l'oncia di Milano (fr. 540 al kilogr.)

Il pagamento all'atto della consegna del seme che probabilmente si effettuerà nel mese di dicembre.

La distribuzione del seme verrà fatta ai signori committenti in proporzione della quantità di ciascuna provenienza.

Perchè la commissione sia valida basta la firma del committente senza bisogno di caparra. A tempo debito mi verrà fatto il deposito della semente per la distribuzione ai signori committenti.

Torino, 1 ottobre 1859. PRANDI FRANCESCO, via Milano, n. 1.

NB. Le commissioni si ricevono anche dal sig. Marco Rossari, in Torino, viale Santa Barbara, n. 11.

Anno 5 d'esercizio

Istituto d'Istruzione ed Educazione per fanciulle di famiglie agiate

Torino, via Santa Teresa, n. 16, e via S. Tommaso, n. 13, piano 1°.

Quest'Istituto tanto per l'istruzione ed educazione, come per l'amenità del locale ha mai sempre meritato la pubblica deferenza.

Si ricevono anche allieve in pensione.

GRANDE ASSORTIMENTO di **SPONGHE** per ***Toeletta***, ***Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via di Po, accanto a S. Francesco di Paola.

SCUOLA NORMALE

PER ALLIEVE MAESTRE

via S. Tommaso, n. 12, Torino.

Il Direttore della scuola, professore di rettorica e di metodo, prepara anche gli allievi maestri. Trattandosi di giovani che abbiano compito il corso classico o speciale, o siano forniti di buon ingegno e di buona voglia di studiare, potranno, con un corso accelerato di otto mesi, venir preparati a presentarsi, con fondata speranza di buon successo, agli esami di maestro elementare superiore, che avranno luogo in luglio p. v. 1860.

DEPOSITO di **pelli concie** e guanti **esteri** delle migliori qualità presso Angela Appiani, negoziante da paste di Genova e Napoli ed altri generi di riviera rimpetto alla chiesa del *Corpus Domini*, ove provvisoriamente se ne fa la vendita.

LETTI IN FERRO

con **PAGLIARICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** caduno a pronti contanti, dal fabbricante FESTA TEOBALDO, via Lagrange, n. 6. *(Lettere franche)*

Dalla TIPOGRAFIA SCOLASTICA di *Sebastiano Franco e Figli e C. in Torino* si sono pubblicati i

PROGRAMMI DIDATTICI approvati per le scuole elementari pubbliche o private coll'elenco dei libri in uso nelle medesime. — Si spediscono *franchi per posta* contro un *franco-bollo* da centesimi 20 in lettera *affrancata*.

---

36 anni di fondazione.

ISTITUTO ARMONDI

PER DAMIGELLE, con Pensionato

Insegnamento delle 4 prime classi elementari, lingua italiana, francese ed inglese; scuola di musica, pianoforte e ballo: condotto da distinti professori e maestri.

L'apertura ebbe luogo col 1 ottobre nel quale si sono cominciate a ricevere le iscrizioni.

Via Madonna degli Angeli N. 3, piano 2, Torino.

GRANDE ASSORTIMENTO

DI CAPPELLI

d'ogni qualità al vero prezzo fisso di fabbrica. — Torino, via Santa Teresa, quasi rimpetto alla chiesa.

LINIMENTO BOYER

PER SOSTITUIRE IL FUOCO ai CAVALLI nella farmacia Bonzani, Doragrossa, 19

PROSSIMA APERTURA DI UN

NEGOZIO DA MODE

via Rosa Rossa, N. 15

ove si troverà un copioso assortimento di **Cappellini per le Signore, Cuffie, Coiffures, Fauxcols, Guanti, Cravatte,** ecc.

UNA PERSONA, sola, desidera una brava cameriera dai 40 ai 45 anni. Recapito al sig. M. N. ferma in posta. Torino.

---

12 ultimo anno d'estrazione.

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (Creaz. 22 maggio 1834) da estrarsi dall'Amministrazione del Debito pubblico il 31 8.bre. 1° premio L. 50,000; 2° L. 15,000; 3° L. 10,000; 4° L. 8,000; 5° L. 1,400. Recapito al droghiere Achino, piazza S. Carlo, n. 2. Torino. Mediante buono postale di L. 25 si spedisce franco ed assicurato.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace contro ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Brazza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava (Lettere e vaglia fr.

IL DEPOSITO DI TAPPEZZERIE IN CARTA

di **Francia** ed **Inglesi**, via Nuova, accanto alla Galleria Natta e N. 16. — Essendone stata invenduta in quest'anno una grande quantità, perciò viene messa in **Liquidazione** a prezzi assai ribassati ed a pronti contant.

REINCANTO VOLONTARIO

in **17** distinti lotti

CON SENSIBILE RIDUZIONE NEI PREZZI

del cospicuo podere **IL CIPRESSO**, composto di un' elegante **Palazzina** con giardini, gran viale, serra ed accessori, in amena posizione in collina, a poca distanza dallo stradale di Chieri, a ore due dalla capitale e circa mezz'ora da Chieri; di vigne, prati, campi, boschi e simili aggregati posti sulle fini di Chieri e di Pino Torinese.

Mercoledì 19 ottobre 1859, ore 9 mattina, nello studio del sottoscritto, presso cui si può prendere cognizione del Bando venale relativo pubblicato e dei prezzi e condizioni di detta vendita.

B. OPERTI, Notaio (Doragrossa, 23)

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. —***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–CORSO AUTENTICO – *Torino*, 12 *ottobre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITA	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	86 –	– –	–	– – –
1849 5 0/0	1 luglio	85 75	86 15 50 8.bre	85 80	85 80 50 8.bre
Obbl. 1849 4 0/0	1 ottobre	– –	– – –	957 –	– –

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.